

terina da Siena interpreta la frase evangelica? Ella chiama, invoca, esalta la peccatrice, così: « O Maddalena amore »<sup>1</sup>. Per questo dico che Giovanni rassomiglia a Maddalena. Tutti e due, fin dal primo momento che videro la divina bellezza degli occhi e dell'anima di Gesù, s'innamorarono di lui. L'amore divampò come il sole, e produsse nella peccatrice il miracolo della *conversione*, in Giovanni il miracolo della *trasformazione*. La qual parola io avvicino al senso che ha nel libro della IMITAZIONE, dove si parla di coloro che, « trasformati di chiarezza in chiarezza nell'abisso della Divinità, gustano il Verbo di Dio fatto carne, siccome ei fu da principio e dura in eterno »<sup>2</sup>.

Daremo poi, leggendo il Vangelo, le prove a dimostrare la verità di quel che lo scrittore afferma con forte e sicura coscienza: *Il discepolo che attesta queste cose e le ha scritte, è lui: e sappiamo che la sua testimonianza è veridica*<sup>3</sup>.

Non sembra a voi che Giovanni, nel mettere questa chiusa al suo racconto, abbia voluto, non dico smentire o confondere, ma illuminare tutti quelli che avrebbero dubitato di lui e delle cose scritte da lui? A me pare.

<sup>1</sup> Lett. LXI - Ediz. TOMMASEO, vol. I, pag. 266.

<sup>2</sup> Lib. IV, cap. XI.

<sup>3</sup> *Hic est discipulus ille, qui testimonium perhibet de his, et scripsit haec: et scimus quia verum est testimonium eius* (Giov. XXI, 24).

### CAPITOLO III.

#### Il mistero e il fatto nella composizione del Vangelo.

SOMMARIO. — 1. Dio nella ispirazione del Vangelo. - 2. Vangelo *secundum Matthaeum*. - 3. Vangelo *secundum Marcum*. - 4. Vangelo *secundum Lucam*. - 5. Vangelo *secundum Iohannem*.

1. La Chiesa, nell'accennare a' quattro libri che formano il nostro Vangelo, ha un suo bel modo, consacrato dall'uso della liturgia, uso antichissimo e sempre vivo, e sempre grato all'orecchio e dolce all'anima: *Lectio sancti Evangelii secundum Matthaeum, ... secundum Marcum, ... secundum Lucam, ... secundum Iohannem*.

Quel *secundum* tiene strette le relazioni di fede e di scienza che veramente sono tra il mistero e il fatto del Vangelo. Da unica sorgente, quattro fonti; da unica luce, quattro fasci di colori. Uno il nome che indica la materia, il pensiero, l'affetto, l'opera unica che s'ha innanzi; ma le menti dove quella materia si plasma, i cuori dove quel pensiero e quell'affetto piglian forza, bellezza, calore, sono vari, e, numeratamente, quattro. Tra il mistero e il fatto è la particella che col suo originario significato ci fa *sequire* il moto della luce e vedere come s'allieta ne' suoi colori.

A bene esaminare la pasta di questi colori, che sono divini, su tavolozza umana, prima è da rendere quanto si possa precisa l'idea che costi-

tuisce il mistero del Vangelo, la quale è una verità, che noi chiamiamo *dogma*, e propriamente *dogma della ispirazione*; e s'annunzia così: Il Vangelo è un libro divinamente ispirato.

Come ispirato? Questo nessun uomo (neppur *l'uomo ispirato*) l'ha mai saputo, nessuno lo saprà. A me viene un ricordo biblico, che mi par molto opportuno, e ve lo do per farvi gustare una somiglianza di frase. Nel GENESI si legge: *Formavit igitur Dominus Deus hominem de limo terrae, et inspiravit in faciem eius spiraculum vitae, et factus est homo in animam viventem*<sup>1</sup>. Che l'uomo sia di *terra* e abbia una *anima vivente*, è un fatto di esperienza, e quindi di scienza; ma la scienza non sa spiegare il come della stupenda unione, che costituisce il segreto della vita; non lo sa spiegare, perchè è dal *soffio* di Dio. E così è della *ispirazione*, soffio di Dio anch'essa. Lo attesta san Paolo con sicura parola: *Omnia Scriptura divinitus inspirata*<sup>2</sup>; dove la Volgata rende esattamente il greco con l'immagine d'*inspirare*, nel senso di *soffiare in*. E quel che il Genesi racconta di Dio nella formazione dell'uomo, il Vangelo racconta di Gesù, quando, dopo la sua risurrezione, apparve agli Apostoli e *alìò verso di loro dicendo: Ricevete lo Spirito Santo*<sup>3</sup>. Il testo ha *insufflavit*, parola, atto, dono e mistero che ci riportano all'*inspiravit spiraculum vitae*.

Come nacque l'uomo, così nacque il libro.

<sup>1</sup> Gen. II, 7.

<sup>2</sup> II Tim. III, 16.

<sup>3</sup> GIOV. XX, 22.

Ma questo è argomento di fede! Proprio; e si deve accettare così com'è *posto*.

State contenti, umana gente, al *quia*<sup>1</sup>

disse il Poeta; e il suo verso che per solito si ripete, e troppo si ripete, accennando all'*umana gente* che non crede, io lo rivolgerei e quell'altra *umana gente*, che tratta le notizie della fede come fossero dimostrazioni di scienza!

La particella *secundum* dice ancora che il Vangelo esistette come fatto, ossia insegnamento orale, come parola parlata, prima d'essere scritto; e che, sebbene scritto da *molti*, niente perdetto, niente poteva perdere della sua sostanziale verità.

Anche qui la luce ha de' raggi che si perdono nel mistero; ma non è abbagliante come quella del mistero; e quindi, più che imporre silenzio, dà libero moto a tutte le lingue de' ricercatori, come libero moto diè alle lingue de' parlanti nella mattina della Pentecoste.

Ricordiamo che il divino Maestro, oltre all'aver *soffiato* lo Spirito Santo negli Apostoli, fece loro promessa, che, tornato al Padre, avrebbe con maggiore e più visibile effusione rinnovato il suo dono. Disse: *Quando verrà quello Spirito di verità, vi guiderà per ogni vero*<sup>2</sup>.

Badate al *vi guiderà* che rende più esattamente il greco, mentre il latino della Volgata è *docebit vos*, che il Martini e la Bibbia Volgare traducono « v'insegnerà ». Badateci, perchè tra le molte sfumature di significati ha quella di su-

<sup>1</sup> Purg. III, 37.

<sup>2</sup> GIOV. XVI, 13.

periorità, in quanto la *guida* non ignora ciò che il guidato ignora; e ha poi, tra i vocaboli affini, sentimento di cura più premurosa e più amorosamente gentile.

O Beatrice, dolce guida e cara!

In questo verso, che si legge nel xxiii del *Paradiso*, è da studiare il momento, diciamo così, psicologico in cui il Poeta lo pronunzia; e s'intende e si spiega. Ma non si può intendere e spiegare in qual modo lo *Spirito di verità* si fa *guida* all'uomo; dico non ci è dato d'intendere il mistero. Il fatto che lo spiega, questo lo vediamo bene. Ed eccolo come si legge nel libro degli *ATTI*. Cap. II:

1. Giunto il giorno della Pentecoste, stavano tutti insieme nel medesimo luogo:

2. e all'improvviso venne dal cielo un suono, come si fosse levato un vento gagliardo, e riempì tutta la casa, dove abitavano.

3. E apparvero ad essi delle lingue distinte, come di fuoco che si posò sopra ciascuno di loro:

4. e furon tutti ripieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare varî linguaggi, secondo che lo Spirito Santo concedeva ad essi di favellare.

5. Or abitavano in Gerusalemme Ebrei, timorati di Dio, di ogni nazione che fosse sotto il cielo.

6. E venuto quel suono, concorse la moltitudine e rimase attonita, perchè ciascuno li udiva parlare nella sua propria lingua.

7. E stupivano tutti e facevan le meraviglie, dicendo: - Guarda; costoro che parlano, non sono tutti quanti Galilei?

8. E come mai abbiamo udito, ognuno di noi, il linguaggio nostro, nel quale siam nati?...

12. E tutti stupivano ed eran pieni di meraviglia, dicendo l'uno con l'altro: - Cosa può esser mai questo? -

13. Altri poi, ridendosene, dicevano: - Son pieni di mosto. -

Vediamo il fatto, e lo vediamo semplice e divino; e, dando alla nostra attenzione un po' di buon volere, facile riconosciamo che le due qualità l'una prova l'altra. Certo è che senza questo fatto non si spiega l'origine del Cristianesimo, nè la storia, nè il Vangelo, nè la composizione de' Vangeli.

Noto di passaggio che le ricerche degli studiosi sono oggi specialmente intorno alla composizione de' Vangeli, dove la fede lascia piena libertà. Ma libertà di ricerche, non di sentenziare a capriccio come que' balordi che, tra la folla ammiratrice, dicevano degli Apostoli: *E' sono briachi!*

Che avevano visto essi? Un miracolo. Uomini a' loro occhi spregevoli, mostravano un sovrumano coraggio, un coraggio che nasceva da una nuova coscienza e da una nuova scienza: la coscienza della propria forza, la scienza delle lingue altrui; quasi una creazione nuova, un vero miracolo.

Ma, e perchè lo Spirito Santo manifesta la sua azione, dettando e chiamando e facendo alleata sua la parola umana?

L'interrogativo non è mio, è di Vito Fornari, che nel capo I del libro III della *VITA DI GESÙ CRISTO*, studiando il fatto della Pentecoste, entra

nel più alto della teologia, teologia che per lui è storia, arte, visione d'amore. Leggo la risposta a quell'interrogativo. «Aspira egli favelle umane, perchè aspira cuori e intelletti umani, di cui le favelle sono lavoro, stimolo ed espressione. Come da uomini diversamente favellanti aspira i suoni delle lor favelle, e in que' suoni diversi mette e inspira un medesimo sentimento, così in tanti intelletti che attira a sè, inspira un medesimo pensiero, in tanti cuori un medesimo desio. Ed ecco da un altro aspetto l'essenza di questa società che oggi apparisce al mondo, e in che modo si forma. Ella è una moltitudine di persone dovunque nate e comunque parlanti, unite in un pensiero. Il quale non è loro, ma dello Spirito che parla per bocca loro; anzi è lo Spirito stesso, lo Spirito che essendo Iddio, non si distingue in lui l'essere dall'operare, ma l'uno e l'altro sono un medesimo, e sono amore, l'amore primo, l'amore com'è in Dio, dov'è una persona. Sono umani cuori i loro, umani gl'intelletti, come umane quelle favelle; ma in quanto uniti, è divino il loro pensiero, divino il pensiero comune, divino l'affetto, divino il significato delle parole, il significato e l'autorità e la forza. In quanto uniti, opera e parla in loro, e per loro mezzo agli altri, lo Spirito di Gesù».

E perchè il lettore gioisca ancora nella contemplazione di questa nuova bellezza di pensare, di sentire, di scrivere, io reco dal secondo capitolo del medesimo libro la luce d'un altro fatto, che illumina più da vicino il nostro, dico il fatto del primo Concilio tenuto dagli Apostoli in Gerusalemme.

Occasione fu il dissenso tra i fratelli d'Antiochia se i nuovi credenti dovevano o no osservare i riti dell'antica legge. Alcuni dicevano: Se voi non vi circoncidete secondo il rito di Mosè, non vi potete salvare. Altri, e tra questi Paolo di Tarso, affermavano il contrario. La questione fu portata a Gerusalemme, e gli Apostoli, uniti insieme, dopo libero e attento discorso, decisero, e la decisione scrissero *di propria mano*. Eccola, come si legge negli *ATTI*, cap. xv.

23. Gli apostoli e i sacerdoti fratelli a' fratelli Gentili che sono in Antiochia, nella Siria e nella Cilicia, salute.

24. Giacchè abbiamo udito che alcuni, a' quali non ne abbiam data commissione, partiti di tra noi, v'hanno con discorsi turbato, sconvolgendo gli animi vostri:

25. è parso bene a noi, radunati insieme, di mandare con i carissimi nostri Barnaba e Paolo alcuni uomini eletti,

26. uomini che hanno esposto le loro vite pel nome del Signor nostro Gesù Cristo.

27. Abbiamo pertanto mandato Giuda e Sila i quali vi riferiranno anch'essi a voce le stesse cose.

28. In vero è piaciuto allo Spirito Santo e a noi di non imporvi altro peso, fuor di queste cose necessarie:

29. Che v'astinate dalle cose immolate agli idoli e dal sangue e dagli animali soffocati e dalla fornicazione; da queste cose farete bene a guardarvi. State sani.

Questo è il primo documento scritto dal quale balza l'ispirazione divina, balza e sfolgora nella

frase del v. 28, che nel latino della Volgata suona così: *Visum est enim Spiritui Sancto et nobis.*

Un momento di fermata.

De' volgarizzatori, la Bibbia Volgare traduce il *visum est* « è piaciuto », e così la Nuova Traduzione; tutti gli altri, « è paruto ». Ma il Diodati e (pare incredibile!) il Martini, mettono sbadatamente una virgola, quasi a dividere l'azione dello Spirito da quello dell'uomo, e fanno così: *È paruto allo Spirito Santo, e a noi.* Ma no! L'azione è una, è dello Spirito per via dell'uomo.

Il Fornari giudica il fatto d'un « valore im-  
menso »; e lo tiene come « il primo impulso alla  
scrittura del Nuovo Testamento, il seme quasi  
da cui fiorì ». Poi ragiona stupendamente: « Sen-  
tendosi Gesù Cristo in questa assemblea, cioè  
rivelandosi a noi, padrone già, non che de' po-  
poli dispersi, anche de' secoli avvenire, piglia  
dalla civiltà umana lo strumento che ella gli  
offeriva, a riunire nel suo pensiero gl'intelletti  
degli uomini, dissociati da' climi, da' secoli, dagli  
errori. Il secondo de' portati della civiltà umana  
è la scrittura, il secondo per importanza: il primo  
fu la formazione delle favelle. Or come nella  
mattina di Pentecoste aveva spirato nelle favelle,  
e fatto messaggieri del suo pensiero i suoni di  
quelle, similmente spira oggi ed affida il messaggio  
a' segni visibili de' suoni.... Passando il divino  
pensiero da' suoni della voce ne' segni della scrit-  
tura, seguì. per questa seconda rifrazione, ciò  
che veggiamo del raggio di questo sole visibile,  
che passando da un mezzo in un altro, dall'aria

nell'acqua, se ne forma l'arco baleno. Sempre il  
lume che emana da Dio, anche quello che viene  
soprannaturalmente, cioè lo *Spirito di verità*,  
s'incolora quando si disposa ad intelletti umani:  
s'incolora delle qualità personali di quell'intel-  
letto. Quando poi il raggio, dico l'ispirazione  
divina, trapassa da' suoni ne' segni visibili, allora  
avviene che propriamente s'inirida, cioè non so-  
lamente s'incolora, ma i colori si distinguono, e  
vi si fissa l'immagine del sole da cui parte e a  
cui fa corona ».

Qui il teologo artista, a compiere il bellis-  
simo paragone ricorre a una voce che è sua,  
*s'inirida*; e prima ne spiega il valore, poi ne  
mostra la estensione, che abbraccia i tre gruppi  
di scritti formanti il Nuovo Testamento. Dall'in-  
treccio vario e dal tessuto finissimo del suo ra-  
gionamento, stacco la pagina finale; leggendo la  
quale sapremo, e importa molto alla nostra scienza,  
dove ricorrere per esser certi che la nostra fede  
non può essere ingannata, dico la fede nel mistero  
della ispirazione.

« La Scrittura dunque, e meglio diciamo la  
rivelazione in generale, segue per unione della  
increata parola con umane parole, operata dal-  
l'Amore, *dallo Spirito della verità* che Cristo  
manda dal Padre ne' suoi. Ed essa dunque, dico  
la Scrittura, essa eziandio è un mistero che ger-  
moglia dal mistero dell'Incarnazione. E questo è  
il mistero che Cristo affidò più in particolare  
all'insegnamento di Pietro. A Giovanni il mistero  
dell'incarnazione; a Paolo, della santificazione; a  
Pietro, della ispirazione. Ciò splendidamente ap-  
parisce dalla II delle sue Epistole. Sublime l'argo-

mento, sublime l'ufficio di chi la scrive. Quella è l'ultima solenne parola del padre che Cristo lasciò in terra a' suoi; scritta alla vigilia della sua morte, che Cristo gli prediceva oramai vicina; scritta con lo sguardo rivolto all'avvenire, come si scrive un testamento e col medesimo fine; la qual cosa è particolarmente notata in tre versi, dal 13 al 15 del c. I. Questo è il fine; e l'occasione, come si ritrae dal c. II, fu la baldanza delle sette gnostiche e giudaizzanti, che già pululavano, tribolavano la famiglia, spacciavano finte rivelazioni, storpiavano il senso della rivelazione vera. Ecco dunque ciò che egli detta e sentenza: *Sospinti da Spirito Santo han parlato uomini inviati da Dio*. Letteralmente così suona il secondo comma dell'ultimo verso del cap. I nel testo greco. Alcune varianti lezioni delle ultime due parole, e la frase del testo latino, non mutano il significato nè punto nè poco. Quella dunque che lo Spirito Santo ispira, quella è parola di Dio. E perciò essa non è di privata interpretazione, come dice nel verso precedente. Nel c. III poi, al secondo verso, specifica siccome inviati da Dio a parlare, insieme con gli scrittori del Vecchio Testamento, se stesso e gli altri apostoli; e ne' vv. 15, 16, 17 fa espressa menzione delle *epistole scritte dal caro fratello Paolo*. La stessa dottrina intorno all'ispirazione è affermata da lui stesso nella I Epistola al v. 2 del cap. I; e da Paolo, col solito vigore, nella II a Timoteo al v. 16 del c. IV; ma da entrambi indipendentemente in que' luoghi, e non di proposito, come nell'Epistola di cui discorriamo.

« Due cose Pietro insegna in questa Epistola:

quali scritture contengono la parola ispirata; e chi le interpreti autenticamente. Insegnando quali sono ispirate, è chiaro che così le munisce della sua autorità, mettendovi il suggello suo. E questo è il suo ufficio, avere in sua mano il suggello che dove egli lo appone, sappiamo che quella è parola di Dio, parola, pensiero, decreto. Non decreta, nè insegna esso; è sua prerogativa di attestare quale insegnamento e quale decreto è da Dio. Guardasigilli e gran cancelliere dell'impero di cui è imperatore Cristo; ecco l'ufficio suo: ufficio inchiuso nella potestà delle chiavi, cominciato a esercitare nel giorno stesso di Pentecoste, allorchè disse: *Questi non sono ubbriachi, ma parla in loro lo Spirito Santo*; ed esercitato solennemente l'ultima volta in questa Epistola, dicendo: Nelle scritture de' profeti e degli apostoli parla lo Spirito Santo. Fu un testamento, come abbiamo accennato, col quale, non da lui già, ma da chi parlava per sua bocca, trasmettevasi a' successori di lui il doppio ufficio, di affermare l'autenticità delle Sacre Scritture, e di autenticarne l'interpretazione.

« Fra i collaboratori dunque dello Spirito Santo nell'opera della Scrittura, Pietro che per la brevità dello scritto parrebbe de' minori, invece si vede che occupa luogo appartato, eminente, di suprema importanza, perciocchè circondando, per così dire, della sua autorità le varie scritture, ne fa un libro unico, la Bibbia, e lo scevera da' libri di origine schiettamente umana. Insomma, tra' sacri scrittori il suo luogo è quel medesimo che nel governo della Chiesa. La Chiesa in lui Cristo la mantiene unita, le segna il confine dove

ella arrivi e dove si divida dagli Stati, le dimostra la natura di lei e di essi, le prescrive come si comporti verso di se stessa e verso di quelli. Questo è l'argomento della prima Epistola di Pietro; e della seconda è, di segnare il confine della scienza umana, e dove principia la fede. Fa l'ufficio che nell'iride la lista di colore violetto, ch'è un raggio di luce modesta, contiguo alla zona oscura delle forze vitali ».

Questo *raggio di luce modesta* ci sarà di guida nel nostro breve cammino.

2. Torniamo alla particella *secundum*, la quale senza staccarsi dalla sua ragione sintetica di autorità regolatrice del moto, si sparte, o meglio si moltiplica, dandosi a quattro direzioni.

Da' tempi più antichi l'arte cristiana ha intuito questo concetto, rendendolo per immagini di pittura e di poesia. Infatti, quel che il Genesi dice de' *quattro fiumi* del paradiso fluenti da unica vena<sup>1</sup>, e Paolo afferma di Cristo, richiamandosi alla *pietra* del deserto, da cui scaturì l'acqua dissetatrice d'Israel pellegrinante verso la Terra promessa<sup>2</sup>, un poeta di Nola, san Paulino, raccoglie così in dolci versi, applicando la figura a' *Vangeli*.

« Petram superstat Ipse petra Ecclesiae  
De qua sonori quatuor fontes meant  
Evangelistae, viva Christi flumina »<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Gen. II, 10.

<sup>2</sup> I Cor. x, 4.

<sup>3</sup> Epist. XII.

I quattro scrittori del Vangelo hanno una virtù che piace poco agli umani: nascondersi; e per sapere qualcosa di loro, siamo costretti a far de' giri; per esempio, a veder come la vita si sveli nel nome e il nome nel proprio significato. Matteo è *dono di Dio*, Marco vuol dir *cortese*, Luca *luminoso*, Giovanni *grazia di Dio*: suoni di voci che fanno eco, e dall'alto sereno del cielo scendono all'aria della terra.

E l'eco della terra è questo: Matteo si riconosce alla patriarcale mitezza dell'israelita, *un vero israelita in cui non è frode*<sup>1</sup>; Marco tiene di Roma e della sua forza imperiale dominatrice del mondo; Luca ha tutta la gentilezza di Grecia, quando la Grecia rivelò sè nelle sue svariate forme di bellezza; Giovanni, trovando, io vorrei dire, occupate le terre della civiltà, e vedendo i tre che l'han preceduto giganteggiare sui tre monti più famosi della storia: *Mons Sion*<sup>2</sup>, *Mons Capitolinus*, *Mons Martis*<sup>3</sup>; Gerusalemme, Roma, Atene; che fa? *per impeto dello Spirito*<sup>4</sup> vola più su, e si tien come librato nell'aria a una altezza donde la terra appare come Dio l'ha fatta.

Questa idea mi par rispecchiata in ciascuno de' quattro libri.

Vangelo *secundum Matthaeum*.

<sup>1</sup> GIOV. I, 47.

<sup>2</sup> Salm. XLVII, 11.

<sup>3</sup> *Scopulus Martis* fu chiamato il colle d'Atene su cui sorgeva l'areopago.

<sup>4</sup> È la frase della visione d'Ezechiele che si conviene a ciascuno Evangelista: *Ubi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur* (I, 12).

Matteo scrive a richiesta e a consolazione de' fratelli, specie di quelli della nazione sua, per dimostrare che le antiche promesse sono compiute. Non pensa a scrivere una storia, forse non sa come una storia si scriva; rammenta e narra fatti a dimostrazione, a schiarimento, a conferma, e autentica questa verità: Gesù è veramente il figliuolo di David, il Messia che doveva venire secondo era stato detto.... E la dimostrazione e' la fa, com'era ragionevole, per documenti di Scritture e di tradizioni patrie: la fa per gli Ebrei convertiti e da convertire, chiamati e da chiamare alla fede e all'amore dell'unico Salvatore.

*Libro della generazione di Gesù Cristo, figlio di David.* Così Matteo s'apre la via, dichiarando netto e preciso il cammino che terrà nella narrazione sua. Si riferisca la voce *libro* a tutto il racconto o solo alla Genealogia, il sentimento è lo stesso, perchè in quella scala discendente son le note della storia di Cristo. La nota massima, che dà il tono generale, è la prima e, direbbe il Poeta, *luce in mezzo*, David.

Colui che luce in mezzo per pupilla,  
Fu il cantor dello Spirito Santo <sup>1</sup>.

*Figlio di David*, è il titolo che Gesù ebbe dalla nazione dov'era nato, titolo che chiamano « politico », mentre altro non è che nazionale, storicamente nazionale. E perchè si tenesse in senso giusto, volle lui stesso, il Maestro, chiarirlo. Do il testo di Matteo, cap. xxii:

<sup>1</sup> Par. xx, 36.

41. Ed essendo radunati i Farisei, Gesù li interrogò,

42. dicendo: - Che vi pare del Cristo? di chi è figlio? - Gli rispondono: - Di David. -

43. Dice loro: - Come dunque David in ispirito lo chiama Signore, dicendo:

44. *Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, sin che io non ponga i tuoi nemici sgabello a' tuoi piedi?*

45. Ma se David lo chiama « Signore », com'è suo figlio? -

46. E nessuno poteva replicargli parola: nè vi fu chi ardisse da quel giorno in poi d'interrogarlo.

Luogo e fatto caratteristico, dove Gesù argomenta a modo della scienza umana per costringerla a riconoscere il fatto sovrumano, o almeno, come dovettero fare i Farisei, a tacere: *Et nemo poterat ei respondere verbum!* Da quella parola e da questo silenzio esce il nome della nazione dov'era nato: *Figlio di David*, ed esce il nome dell'eternità dond'era venuto: *Figlio di Dio*; e del primo nome si fa interprete Matteo, del secondo Giovanni. Notevole l'incontro del numero. In Matteo ricorre non meno di otto volte *Figlio di David* <sup>1</sup>; proprio quante volte ricorre in Giovanni *Figlio di Dio* <sup>2</sup>.

Giovanni poi, se non ha la parola di Matteo, ha, nella sua determinazione profetica e storica,

<sup>1</sup> MATT. I, 1; IX, 27; XII, 23; XV, 22; XX, 30, 31; XXI, 9, 15.

<sup>2</sup> GIOV. I, 34, 49; III, 18; VI, 70; X, 36; XI, 27; XIX, 7; XX, 31.